

LASVOLTA/ E' sicuramente in crescita nel nostro paese il numero delle aziende impegnate sulla frontiera dell'innovazione tecnologica, dell'efficienza energetica e della lotta alle emissioni serra

Un'industria su due "corre" per Kyoto

Secondo i dati del rapporto CDP6 Italy il "fronte" è ancora leggermente minoritario ma la stragrande maggioranza di chi ha risposto al questionario ritiene che la situazione, sia pure difficile, offra nuove opportunità di business e come tale vada vissuta in chiave aziendale

ANTONIO CIANCIULLO

Roma

Ci sono una buona notizia e una cattiva notizia. Cominciamo dalla buona notizia: il settore dell'industria italiana impegnato sulla frontiera dell'innovazione tecnologica, dell'efficienza energetica, dell'impegno per abbassare le emissioni serra è in crescita. La cattiva notizia è che questo settore resta, sia pure di poco, minoritario. E' il risultato del rapporto CDP6 Italy, realizzato con la collaborazione del Monte dei Paschi di Siena, del Kyoto Club e di Erm Italia. CDP sta per Carbon Disclosure Project, cioè un progetto per misurare la consapevolezza dei rischi e delle opportunità legate al processo dei cambiamenti climatici: quindi la determinazione e la capacità con le quali le aziende assumono la variabile climatica all'interno delle loro strategie.

Il Carbon Disclosure Project è un'operazione di grande respiro: opera per conto di circa 400 tra i principali investitori internazionali (compresi nomi come Allianz, Goldman Sachs, Merrill Lynch, Axa Group, Bnp Paribas, Hsbc, Morgan Stanley) che gestiscono più di 57 mila miliardi di dollari. L'idea è stata lanciata nel 2000 dalla Rockefeller Philanthropy Advisors di New York. In sostanza i grandi operatori della

finanza, preoccupati per le conseguenze del caos climatico, hanno deciso di monitorare la sensibilità delle industrie e la loro capacità di reagire, prevenendo i danni attraverso la riduzione delle emissioni serra e adattandosi alle conseguenze della pressione climatica che già

cominciano a delinearsi. Dal 2007 il progetto è operativo anche in Italia, anche se questo è il primo rapporto che viene reso pubblico. L'analisi prende in considerazione le 40 aziende

con la maggiore capitalizzazione sul mercato borsistico italiano (in tutto il mondo ne vengono monitorate oltre 3 mila), ma solo 18 hanno scelto di rispondere: una media inferiore a quella globale che si attesta sul 55 per cento di aziende che rispondono aprendo un dialogo sull'impatto climatico della propria attività.

Dunque il primo dato negativo è dato dal fatto che poco più della metà delle imprese scelte hanno ignorato un'iniziativa così autorevole: è possibile che la loro decisione riveli una sensibilità al tema non particolarmente alta. Ma l'altra metà del cielo industriale, quella che ha risposto, sembra avere le carte in regola. Il 93 per cento ha sviluppato un atteggiamento positivo di fronte alla difficoltà: ritiene che il cambiamento, sia pure drammatico, offra nuove opportunità di business e come tale vada vissuto in chiave aziendale (in particolare il settore finanziario intuisce l'opportunità di sviluppare nuovi servizi finanziari e assicurativi per rilanciare gli investimenti anti emissioni serra e per le politiche di adattamento).

Inoltre nell'arco di un anno, fa notare Roberto Giacomelli di Erm Italia, è cresciuta la consapevolezza dei rischi associati ai cambiamenti climatici: il 67 per cento delle aziende, rispetto al 40 per cento del 2007, sottolinea i rischi normativi, mentre i rischi fisici e quelli generali sono percepiti rispettivamente dal 72 per cento e dal 67 per cento dei partecipanti, contro il 25 per cento e 35 per cento del 2007.

Per quanto riguarda la misurazione delle emissioni di gas a effetto serra, il 78 per cento dei partecipanti è in grado di fornire dati relativamente alle proprie emissioni dirette. E il 67 per cento comunica anche i numeri relativi alle emissioni indirette deri-

vanti dall'acquisto di energia elettrica, calore e vapore. Ma solo la metà delle aziende pubblica in toto o in parte le cifre relative alle proprie emissioni serra e i dati di emissione sono verificati da un ente indipendente nel 72 per cento dei casi.

Nel complesso, per quanto riguarda l'attenzione al conteggio delle emissioni che alterano il clima, la situazione è abbastanza confortante. Ma quando si passa

dall'analisi all'azione le percentuali diminuiscono. Per quanto riguarda l'impegno delle aziende nella riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, un'azienda su due non ha introdotto un programma per diminuire le proprie

emissioni, e solo il 39 per cento ha stabilito obiettivi quantitativi. Il 56 per cento delle aziende afferma poi di avere istituito un comitato dedicato ai cambiamenti climatici all'interno della struttura societaria e il 39 per cento ha anche stabilito un sistema di incentivi e di premi legati al raggiungimento degli obiettivi connessi alle strategie climate change.

«L'importanza che viene attribuita da molti dei più importanti istituti finanziari che agiscono a livello globale al Carbon Disclosure Project fa comprendere che le politiche aziendali nei confronti della variabile climatica rappresenteranno sempre più un elemento di valutazione nel giudizio complessivo che si dà sulle nostre imprese — spiega Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club — E' quindi auspicabile che il livello di attenzione rispetto alle strategie per contrastare l'incremento dell'effetto serra si rafforzi ulteriormente».

Anche secondo il presidente del Monte dei Paschi, Giuseppe Mussari, «le incertezze sul costo delle varie fonti energetiche e i forti limiti normativi alle emissioni di anidride carbonica hanno reso più complessa la valutazione

Sono sempre di più le imprese consapevoli dei rischi associati ai mutamenti climatici

del quadro dei rischi per le imprese. L'approccio della nostra banca, attraverso finanziamenti e servizi specifici, è mirato a stimolare una migliore conoscenza dei rischi da parte delle imprese e una gestione proattiva».

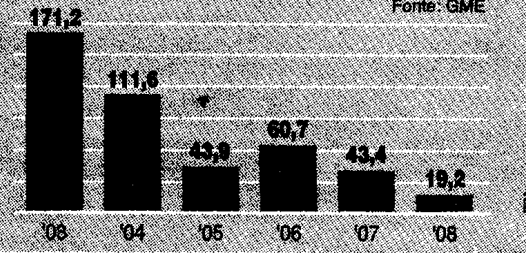
La prospettiva di un aumento di sensibilità e di capacità reattiva legato all'elaborazione di una valutazione delle politiche legate alla difesa del clima è particolarmente interessante alla luce della rapida espansione del Carbon Disclosure Project. In appena otto anni di vita questo progetto ha già coinvolto un grande numero di operatori finanziari internazionali e anche amministrazioni

pubbliche. Oltre 30 città negli Stati Uniti sono entrate a far parte del CDP preparandosi a un salto verso l'economia a basse emissioni di carbonio. Anche in Gran Bretagna il CDP si è fatto strada: ha coinvolto sia il governo centrale (il Foreign and Commonwealth Office e l'Office of Government Commerce in HM Treasury) sia vari governi locali.

IL MERCATO DEI CERTIFICATI VERDI IN ITALIA

Controvalore delle transazioni IVA esclusa, in milioni di euro

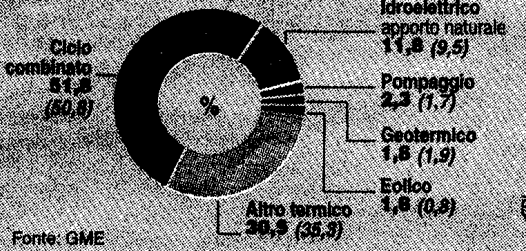
Fonte: GME



LA STRUTTURA DELLE VENDITE DI ENERGIA

Sistema Italia, del 2008

(tra parentesi i valori dell'anno precedente)



Fonte: GME

